



TRANSEUROPA
EDIZIONI

A mia moglie Adriana

Elio Lanteri

**LA BALLATA
DELLA PICCOLA PIAZZA**

TRANSEUROPA

NARRATORI DELLE RISERVE

Collana diretta da Giulio Milani

Nella stessa collana:

Aa. Vv., *I persecutori (racconti di desideri e di rivalità)*

Fabio Genovesi, *Versilia rock city* (III ed.)

Giuseppe Catozzella, *Espianti* (II ed.)

L'Autore intende ringraziare lo scrittore Marino Magliani,
amico e conterraneo, senza il cui interessamento
il presente libro non ci sarebbe stato.
L'Editore volentieri si associa a questo ringraziamento.

© 2009 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT
ISBN 978-88-7580-050-5

COPERTINA: PROGETTO GRAFICO DI FLORIANE POUILLOT
IMMAGINE DI COPERTINA: GUIDO SEBORG, "EROS", ACRILICO SU TELA, 1973
PER GENTILE CONCESSIONE DI LAURA HESS

PREFAZIONE

Ho conosciuto Elio Lanteri una decina di anni fa, durante un mio soggiorno invernale in Liguria. Elio frequentava, e credo lo faccia ancora adesso, un caffè sul porto di Oneglia. Lo incontravo il mattino e dopo la colazione uscivamo sul porto a passeggiare. Se il tempo era brutto stavamo a ridosso, sotto i portici, altrimenti camminavamo al sole lungo i binari di Calata Cuneo.

Elio mi parlava dei miei racconti, di ciò che aveva letto di mio, cose che erano uscite per una piccola casa editrice di Imperia. E di Biamonti, della loro amicizia, dei loro viaggi in Provenza, ma anche di Seborga, di René Char, di Juan Rulfo, di Garcia Lorca. Mi parlava di mille autori, ogni volta uscendo con cose che non conoscevo. Succedeva che io gli menzionavo un francese o uno spagnolo e lui allora si fermava un istante lungo i vecchi binari del porto e cominciava a citare. Entrambi con le fronti vaste usavamo buoni berretti di lana e forse la gente un po' ci notava, un giovane e un signore anziano che passeggiavano a scatti e si fermano, ripartono e tornano a fermarsi. Perché questo era l'avanzare di Elio su quel porto – e lo è tutt'ora – per gradi e citazioni.

Fin quando un giorno non gli chiesi se non gli era mai venuto in mente di scrivere qualcosa. Elio disse serio

perbacco, certo che l'aveva fatto, ma non era importante, aggiunse subito.

Gli chiesi di farmi leggere il suo lavoro, non voleva, non perdere tempo, mi diceva, pensiamo alle tue di trame, piuttosto, il mio, disse, resta un esercizio.

Dovetti insistere, e alla fine ci riuscii: un giorno arrivò sul porto col manoscritto. In quei tempi era ancora viva mia madre e tornavo in Liguria anche tre o quattro volte l'anno, poi alla fine dell'estate ripartivo per l'Olanda. Quell'anno portai con me il suo manoscritto. Miracolosamente in Olanda faceva ancora caldo e andavo ogni giorno alla spiaggia. Passavo i pomeriggi a leggere e a rileggere le pagine di Elio Lanteri, a segnare sui fogli delle cose a matita. Me ne innamorai subito, per dirla com'è, della *Ballata della piccola piazza*, perché mi sembrò fin da subito una storia nuova, una Liguria mai raccontata, una regione finalmente non olearia.

Da sempre chi ha narrato la Liguria si è confrontato con la necessità di guardare agli ulivi e al suo mare. Nell'unico romanzo che ci ha lasciato Boine (*Il peccato*, 1914), raramente si trovano gli ulivi, ma questo perché raramente l'io narrante lascia la costa. Nei saggi sulla crisi degli ulivi e altrove, invece, Boine costruisce passo a passo la sua cattedrale degli ulivi.

Anche Calvino ci ha mostrato una zona ulivata, indicandoci addirittura la linea che divide la Liguria e separa la severità della campagna dalla mondanità della riviera. Biamonti ci fa intuire il mare nella luce e ci regala la mineralità degli ulivi. E un po' tutti, prima e dopo e attraverso questi nomi, ci hanno regalato ulivi e mare.

Nella *Ballata* gli ulivi non appaiono. Eppure le famiglie che popolano questo romanzo vivono soprattutto di ulivicoltura. Ci sono le giare piene d'olio e la capra le

prende a cornate. Perché dunque nelle pagine di Lanteri che leggeremo non ci sono ulivi? Perché la Liguria che ci consegna Lanteri è fatta di soli sogni, assomiglia piuttosto a quel terreno fantastico su cui riesce a muoversi Juan Rulfo, è una Liguria che sale nei vapori dei torrenti e resta nell'aria.

Io su quella spiaggia del Nord non sapevo mica cosa stavo leggendo. Era un po' come quando ci svegliamo e non sappiamo più cosa abbiamo sognato. Sappiamo che abbiamo fatto un bel sogno, o brutto, e sappiamo che non basta. Dov'eravamo, cosa abbiamo sentito, quanto siamo stati bene o male?

E così, rileggendo la *Ballata* – ché i sogni non si riescono a risognare, ma i libri sì – ho capito che davanti a me avevo davvero la Liguria che avevo cercato nei libri, e nelle passeggiate buie dei fondovalle, nei dormiveglia, nelle notti che mi trovano ancora da qualche parte, in Liguria e altrove. Era la terra che non ero mai più riuscito a rivedere, allora ci misi le mani e la odorai. Erano le pagine visionarie che non avevano bisogno di mare né di ulivi o di luce, per essere il sogno, ma solo di parole e musica.

Mi chiedo da sempre se esiste la musica nei sogni. Ecco cos'è per me la *Ballata*. Una favola come solo un bambino riesce a raccontare ed ascoltare, favola dura, di vita e di morte di una generazione di bambini che hanno giocato durante una guerra. Favola piena di frutta d'estate e di paure, e di venti che d'inverno entrano nei giacconi.

Il periodo è quello della guerra civile, inizia esattamente il 9 settembre, con una colonna di soldati che risale dalla costa, diretta in Piemonte. Il luogo è la frontiera, vallate a ridosso di scogliere e falesie, posti che oggi sono attraversati dai passeur. Luogo di favole, si diceva, e di

metafore, di montagne piene di scalinate che salgono ai campi alti nel cielo, e di alberi che assomigliano alla grande nuvola, di torrenti e anguille e capre.

Un luogo dove troveremo i cinema muti e le vecchie signore ebre scappate dalla città. Le scimmie nelle gabbie di Voronoff.

E il mondo di Vincenzo Pardini e quello di Rigoni Stern. Troveremo la musica che troppe volte manca ai sogni.

Marino Magliani
Ijmuiden, febbraio 2009